

IL CALENDARIO

del popolo

n. 564

RIVISTA
MENSILE
DI CULTURA

FOIWDATO NEL MARZO DEL 1945

ANNO 49 APRILE 1993 SPED. IN ABB. POSTALE. GR. III/70 TETI EDITORE 20135 MILANO VIA COMELICO, 30 L. 3.500

Soresina
BREVE STORIA
DEI SISTEMI
ELETTORALI
IN ITALIA
(1861-1919)

Della Peruta
IL MOVIMENTO
SOCIALISTA
ITALIANO

Lanutti
14 MARZO
1978:
L'INVASIONE
DEL LIBANO



Fondo Santarelli

Durante il processo contro Francisco Ferrer, l'educatore anarchico fondatore della "Escuela Moderna" (vedi Cdp n. 563), viene celebrata una farsa nella quale la difesa non ha alcun potere reale.

Cronaca di una condanna annunciata

A nulla è servita la mobilitazione internazionale contro l'ingiusta condanna che voleva punire in maniera esemplare le idee anarchiche e atee che andavano diffondendosi nella Spagna di Alfonso XIII.

Alle 15 e qualche minuto, a Galceran è concessa la parola e la sua requisitoria è certamente tra le pagine più belle e commoventi dell'eloquenza giudiziaria. S'è appena alzato e già il presidente lo invita: «Non siate troppo lungo!». Tanto, intende dire, il vostro assistito è già stato condannato a morte, e non sprecate fiato e parole perché tutto quello che ci direte è completamente irrilevante e superfluo per il nostro verdetto.

«Innanzitutto — dice Galceran — debbo esporre le circostanze nelle quali s'è svolto il processo contro Francisco Ferrer. Nel corso dell'istruttoria hanno testimoniato tutti i suoi nemici: al suo processo si sono aggiunte tutte le denunce anonime che potevano apportargli pregiudizio; (...) non sono state sentite le persone che potevano illuminarci sulla sua vita, le abitudini e i lavori ai quali si consacrava l'accusato; molto di più, dopo la lettura, mi si sono rifiutate tutte le prove che sollecitavo; non ho potuto ottenere che fossero intesi i testimoni che desideravano esserlo, sotto il pretesto ch'era scaduto il termine legale e mi trovo di fronte ad un processo terminato senza che l'istruttoria (...) abbia un solo momento ricercata la verità.

«Dacché espongo questi fatti con la più gran calma possibile, e su un tono di protesta, non bisogna concludere che io mi presenti dinanzi a voi scoraggiato e disarmato. (...) Tutti gli elementi reazionari uniti alla



GIUSEPPE GALZERANO

Nell'immaginario comune, gli anarchici a causa della teorizzazione del "gesto esemplare" vennero ben presto visti come semplici terroristi nemici dell'umanità.

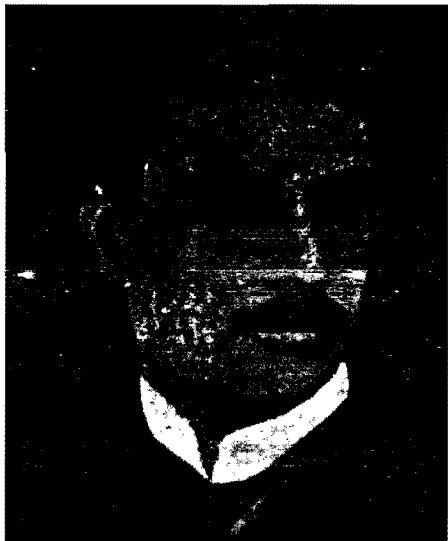


classe conservatrice — formando quella coalizione che pomposamente si chiama partito dell'ordine, ma che forse ha provocato per egoismo gli avvenimenti di luglio — hanno voluto nascondere la loro vigliaccheria di quei giorni dietro lo spietato castigo dei loro avversari.

Garceran continua scagliandosi contro il tribunale e accusando il giudice istruttore di essere stato accecato dallo zelo e dall'odio della coalizione anti-Ferrer e li avverte che nonostante tutto «Ferrer non si arrende, non chiede tregua. Perché invece di comandare le masse, educa e va al popolo, spinge e dirige gli altri verso il focolare risplendente della ragione: mostra la vera meta dell'umanità, cerca, riflette, ragiona, distribuisce la scienza dei sapienti come l'unica arma per le future ribellioni dell'umanità».

La condanna

A questo punto, la farsa della giustizia militare è terminata. Si attende solo il verdetto. Ma il Consiglio di guerra, che ha già sentenziato, si rifiuta di rendere il verdetto di pubblica opinione, cosa che sarà fatta dopo l'approvazione del capitano generale. E la sentenza fu pubblicata dopo l'avvenuta esecuzione.



Per Giovanni Pascoli, Ferrer era "il martire della scuola che voleva togliere dal cielo spagnolo i tristi pennacchi del medioevo".

Un'agenzia di stampa spagnola, comprata dal governo, diffonde la notizia che tutti i testimoni erano stati regolarmente sentiti anche in occasione del processo. Niente di più falso. La notizia fu smentita dall'inviato del «Times» di Londra, l'unico giornalista ammesso al processo, che riferì che la Corte, volendo far presto, si era limitata a leggere solo alcune deposizioni e qualcosa dell'interrogatorio dell'imputato.

Intanto nel mondo intero era già esplosa

***“Ferrer non si arrende,
non chiede tregua,
perché invece di
comandare le masse,
educa e va al popolo”.***

la protesta. A Parigi si tengono tumultuosi meeting, a Roma viene organizzata una manifestazione in Campo dei Fiori, sotto il monumento di Giordano Bruno, bruciato vivo nel 1600 dall'intoolleranza di un altro secolo.

I giornali sono per Ferrer, specie quelli inglesi e lo «Spectator» ricorda la moralità e «le idee generose dell'uomo che fu sempre l'ospite più stimato d'Inghilterra». La mobilitazione internazionale continua in Europa e nelle Americhe. Si spera... invano. Quello di Ferrer fu, in un certo senso, un caso Sacco e Vanzetti degli inizi del secolo.

Nel frattempo gettato in un'orrenda prigione, l'educatore anarchico Francisco Ferrer attendeva la sentenza, che venne convalidata dal capitano generale di Barcellona il giorno successivo. Era necessario fare tutto in fretta, per paura che l'imputato potesse venir giudicato da un tribunale ordinario, la cui attività riprendeva il 15 ottobre.

Nella notte dell'11 ottobre, Ferrer fu trasferito nel tetro castello di Montjuich. La notte del 12 ottobre, la Congrega dei fratelli della pace e della carità ricevette la richiesta per l'invio di sei fratelli per assistere un condannato alla pena capitale. I frati arrivarono un'ora dopo e per accedere al castello dovettero provare la loro identità ed essere sottoposti ad una scrupolosa perquisizione.

Alla fucilazione senza pentimenti

Verso le sette del mattino del 13 ottobre, due fratelli della Congrega salirono al castello portando una cassa da morto. Solo qualche ora prima Ferrer ha scritto alla sua collaboratrice Soledad Villafranca. «Le mie impressioni — dice nella lettera — di questo nuovo giorno sono eccellenti. Il governatore è stato molto cortese e mi ha fatto installare nella migliore cella della fortezza. Gli ufficiali e i soldati sono pieni di attenzioni (...) Ma, domanderai, che cosa penso della morte che il fiscal ha chiesto per me e che i miei nemici desiderano? Niente di tutto, donna mia, niente di tutto. Come posso pensare alla morte quando tutto è così brillante e splendente? (...) No, io non ho il tempo di pensare alla morte. Io non voglio che pensare alla vita, alla vita che noi meneremo quando



Francisco Ferrer venne condannato ingiustamente con l'accusa di essere corresponsabile dell'attentato di cui fu vittima Alfonso XIII compiuto in realtà da un collaboratore dell'educatore anarchico.

avrò ottenuto giustizia».

Il condannato, come da regolamento, è stato costretto a passare la notte nella cappella della fortezza, dove può incontrarsi con il confessore e con la famiglia. Nella cappella c'era già un famoso predicatore gesuita, Padre Font, che lo attendeva. Ferrer lo accolse cortesemente, ma gli disse deciso: «Io morirò senza inchinarmi davanti ai vostri idoli!» e avendolo riconosciuto gli dice anche: «Ho inteso parlare di voi, signore, come un uomo di talento», al che il padre gesuita gli fa: «Anch'io di voi, signor Ferrer, ed io vorrei tanto, per finire, riconciliarvi con noi», al che Ferrer ribatte: «Davvero strano modo di conquistare la gente prima di farla fucilare!». Tentarono anche gli altri preti, ma non ci riuscirono e poi diranno che è la prima volta che si son trovati di fronte ad un uomo talmente ostinato nelle sue idee.

Detta poi al notaio le sue ultime volontà. Il testamento, nella prima parte, contiene normali disposizioni ereditarie, ma nella seconda parte è un manifesto politico, una forte riaffermazione delle sue idee e della sua vita. Con un coraggio tranquillo e sorpren-

dente Ferrer dettò al notaio: «Protesto innanzitutto, con tutta l'energia possibile, contro la situazione inattesa del castigo che mi ha inflitto, dichiarandomi convinto che, prima di pochissimo tempo, la mia innocenza sarà pubblicamente riconosciuta.

«Desidero che in nessuna occasione, né prossima né lontana, né per qualsiasi motivo, non si facciano davanti ai miei resti delle manifestazioni di carattere politico o religioso, considerando che il tempo che s'impiega per occuparsi dei morti, sarebbe meglio impiegarlo per migliorare le condizioni dei vivi, dei quali la maggior parte ne avrebbe gran bisogno.

«In quanto alle mie spoglie deploro che non esista in questa città un forno crematorio, come ce ne sono a Milano e a Parigi e in altre città, perché avrei chiesto che fossero incenerite, facendo voti perché, in un tempo non lontano, i cimiteri spariscano per il bene dell'igiene e siano rimpiazzati con dei forni crematori o da un altro sistema permettendo ancor meglio la rapida distruzione dei cadaveri.

«Desidero anche che i miei amici parlino

poco o niente di me, perché quando si esaltano gli uomini si creano degli idoli, quel che è un gran male per l'avvenire umano. Gli atti soltanto, chiunque sia colui che li compia, devono essere studiati, esaltati o disprezzati: che si lodino perché si imitino quando pare che concorrano al bene comune: che si criticino perché non si ripetano se si considerano nocivi al benessere generale».

Ai suoi amici, infine, lascia l'incarico di



cisa lo pregò di lasciar perdere. «Perdonatemi. È il mio dovere», disse il religioso e Ferrer accettò: «Allora, va bene. Restate». E così questi due uomini, che avevano convinzioni diverse, pur continuando a camminare l'uno accanto all'altro non si dissero più nulla.

Il tragitto per giungere al fossato di Santa Eulalia era lungo circa un chilometro. Ad aspettarlo c'era il governatore del castello, circondato da altri funzionari. Gli fece le rituali domande e Ferrer disse: «Vorrei semplicemente due cose, se è possibile: non essere costretto a mettermi in ginocchio e non avere gli occhi bendati». Gli ufficiali e il governatore accordarono a Ferrer una sola richiesta. Quella di essere fucilato in piedi. Gli occhi dovevano essere bendati, cosa che fece il capitano Galceran, il suo valoroso difensore, e poi andò subito via perché temeva di non farcela a resistere alla vista di un petto innocente squarciato dall'odio e dall'intolleranza politica e religiosa.

Ferrer si lasciò bendare, era all'estremità del fossato, lungo il muro. Rimasto solo, alzò la testa in alto, spostò leggermente la gamba destra in avanti. Prima che i fucili si abbassassero, una voce forte e dignitosa gridò:

«Hijos míos, apuntad bien! No ténéis la culpa! Soy inocente! Viva la Escuela Moderna!» (Figli miei, mirate bene! Non ho colpe! Sono innocente! Viva la Scuola Moderna!).

Fu finito con tre colpi alla testa. Aveva 50 anni e nessuna colpa.

L'indignazione internazionale

La notizia delle terribili fucilate di Montjuich si diffonde in tutto il mondo. Le ambasciate spagnole sono saccheggiate. I tramvai vengono capovolti, gli alberi abbattuti, si innalzano le barricate. La polizia non rie-

L'aristocrazia e la borghesia hanno sempre visto nell'anarchico la personificazione del malvagio sanguinario "senza Dio né patria".

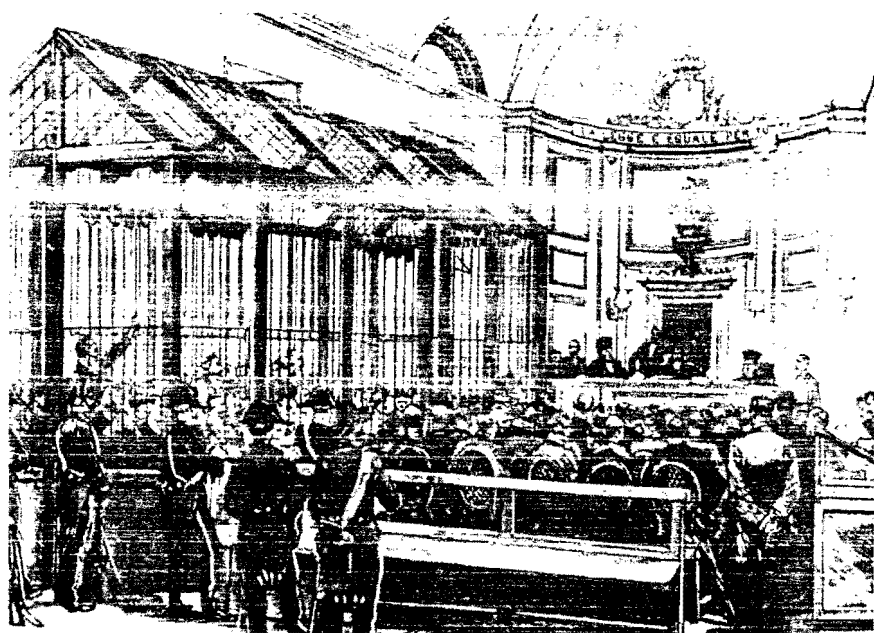
continuare la sua opera e di pubblicare i libri che ha portato dall'Inghilterra e li consiglia di recarsi in Italia e in Germania dove potranno trovare dei buoni libri. Ancora una volta, i suoi ultimi pensieri sono rivolti alla cultura.

Erano le 6 e 45 del mattino, 13 ottobre 1909, quando gli dissero di incamminarsi verso la morte. Si mise al suo fianco il prete del castello, che recitava preghiere. Ferrer con voce dolce ma de-

Mussolini (nella foto con Corridoni), all'epoca militante socialista, in un comizio a Forlì chiese vendetta contro "queste bestie nere di preti che hanno ammazzato il grande Ferrer".



Il terrore provocò una reazione violenta e spesso brutale dei sistemi polizieschi contro gli anarchici.



sce a controllare i manifestanti. La loggia massonica «Le grand orient de France» invia a tutte le altre logge una vibrante protesta, tanto che il comitato «Les Astronomes Amateurs» dichiara che «non può sopportare la vergogna di conservare Alfonso XIII come collega». Per le vie di Parigi tumultuano 60.000 manifestanti che chiedono «la vita di Alfonso XIII per quella di Ferrer», gridano slogan contro il governo spagnolo e intonano «l'inno dell'Internazionale». Non è solo Parigi a protestare. La stampa delle provincie francesi pubblica le proteste sottoscritte da migliaia di cittadini e poemi in gloria di Ferrer.

A Bruxelles, il quotidiano «Le Peuple» esce in edizione speciale con questo titolo: «Alfonso XIII ha firmato la sua condanna a morte!». Si costituisce immediatamente un comitato per erigere un monumento a Ferrer. Gli operai e i commercianti del porto di Anversa decidono di boicottare le navi spagnole e numerose altre città insorgono. A Londra i giornali escono listati a lutto. Il «Times» lancia una sottoscrizione. A Lisbona per tre giorni la bandiera è esposta a mezz'asta in segno di lutto. I giornali tedeschi elogiano Ferrer, a Vienna si commemora l'opera dello scomparso. A Ginevra e a Praga si raccolgono fondi per erigere un monumento. In Russia lo zar cerca di reprimere la protesta, che esplode ugualmente. A New York sono numerosi i meeting di protesta. A Chicago fuochi d'artificio per «controbattere il più grande atto oscurantista dell'epoca». Anche a Buenos Aires e a Montevideo scioperi e manifestazioni si succedono al canto dell'Internazionale.

In Italia il movimento di protesta si registrò dalle Alpi alla Sicilia. Un corteo di dimostranti a Milano, moti insurrezionali a Napoli e dappertutto la bandiera a mezz'asta. A Bergamo grandiosa sottoscrizione per erigere un monumento a Ferrer «in faccia

al Vaticano». Boicottaggio delle navi spagnole in tutti i porti. A Torino, appena due giorni dopo l'esecuzione, il 15 ottobre alla presenza di migliaia di cittadini si inaugura una «Via Ferrer», la stessa cosa si fa a Roma e in altre 57 città italiane. Il sindaco di Roma fa affiggere un manifesto: «Cittadini, Roma si associa al dolore che ha colpito il mondo civile, per la morte del pensatore, dell'apostolo della Scuola Moderna...». Centinaia di comizi anche nei paesi più piccoli. Allora Mussolini era socialista e furente di sdegno, in un comizio a Forlì, chiese vendetta contro «queste bestie nere di preti (che) hanno ammazzato il grande Ferrer. Sta a noi vendicarlo. Occhio per occhio, dente per dente!»

In una lettera ad un suo amico, Pascoli precisava di vedere in Ferrer «il martire della scuola che voleva togliere dal cielo spagnolo i tristi fumacchi del medioevo e dalla coscienza del popolo l'amoralità e l'ignoranza».

In Spagna, con il governo terrorizzato, c'è una feroce repressione, ma i quartieri operai insorgono, le prigioni tumultuano, la stampa è imbavagliata. Solo «Le Pais» osa scrivere: «Il suo corpo è stato fucilato, ma il suo animo continua ad errare attraverso il mondo».

Francisco Ferrer non è stato mai riabilitato ufficialmente e neanche durante la repubblica spagnola del 1936-39 si pensò di rivedere il processo contro Ferrer, il cui verdetto del 1909 lo fece passare per un volgare terrorista quando in realtà il suo spirito rivoluzionario si manifestava semplicemente attraverso la sua scuola e i suoi scritti filosofici e pedagogici. ■